

Giovanni Raboni

Zona Cesarini

da *Nel grave sogno*, 1982

Nella partita amichevole Italia-Ungheria del 13 dicembre 1931 il calciatore della Juventus Renato Cesarini segnò, nell'ultimo minuto di gioco, il gol decisivo che diede la vittoria agli azzurri. Da allora è invalso l'uso di chiamare 'zona Cesarini' gli ultimissimi secondi di una partita, in cui il risultato può essere ribattuto da un gol segnato allo scadere del tempo. L'espressione è andata poi a significare, per estensione, qualunque fatto che si può risolvere all'ultimo momento.

La poesia racconta, appunto, l'ultima azione di una partita, con una sintassi aggrovigliata che riprende il ritmo frenetico della fase estrema del gioco. La lirica è costituita da un periodo unico e costruita sull'opposizione tra l'ultima mischia in area, in cui sulla linea di porta viene sventato il gol, e la descrizione di un gol virtuale, quando ancora tutto era possibile, il giorno prima, "nella fantastica pace del ritiro".

Il tiro, maledizione, ribattuto
sulla linea nell'ultima convulsa
mischia a portiere
nettamente fuori casa, fuori causa, col dito
5 mignolo, con le spalle, con l'occipite, con
la radice del naso
dell'avversario accorso, guarda caso,
da metà campo – o forse (chi capiva
più niente con quel buio) dal compagno
10 che va in cerca di gloria
a scapito evidente degli schemi
non più tardi di ieri ribaditi
nella fantastica pace del ritiro

1-2. tiro... sulla linea: a parlare è probabilmente l'autore del tiro diretto in porta, che avrebbe potuto dare la vittoria alla sua squadra, ma che invece non entra, perché viene *ribattuto sulla linea*, cioè sulla linea che delimita la porta.

2-3. nell'ultima convulsa mischia: nell'ultimo scontro disordinato e frenetico prima della fine della partita.

3-4. a portiere... causa: con il portiere che è uscito decisamente dalla porta (per tentare di intercettare il pallone) ed è quindi *fuori causa*, non potrebbe più intervenire

per evitare il gol.

4-8. col dito... campo: il tiro viene ribattuto con la forza della disperazione (con il *dito mignolo*, *le spalle*, *l'occipite*, cioè la nuca, *la radice del naso*, cioè il punto di attacco del naso alla fronte) da un avversario che è accorso in aiuto da metà campo, *guarda caso* (in senso amaramente ironico, per intendere che avrebbe potuto restarsene nella zona del campo alla quale il suo ruolo lo destinava).

8-10. o forse... gloria: oppure il tiro è stato ribattuto da un compagno di squadra che, per ambizione

personale (*che va in cerca di gloria*) è arrivato nei pressi della porta avversaria per segnare lui il gol della vittoria e che invece, involontariamente, lo ha impedito.

11-14. a scapito... mister: l'azione di questo compagno è avvenuta in netto contrasto con gli schemi di gioco riaffermati con decisione dall'allenatore, appena il giorno prima dell'incontro, durante il ritiro della squadra. (Anche questo giocatore, quindi, non avrebbe dovuto trovarsi nei pressi della porta avversaria).

dal mister quando ancora
15 tutto, anche vincere, anche
 azzeccare questo tiro teso, radente, tra decine
 di gambe e lentamente
 spalancando la bocca
 correre verso il centro, rotolarsi
20 nell'erba, in lenta muta sfida stendere
 le braccia al cielo era possibile...

(Giovanni Raboni, *Nel grave sogno*, Mondadori, Milano 1982)

14-21. quando ancora... era possibile:

quando sarebbe stata ancora possibile (il giorno prima, *nella fantastica pace del ritiro*) qualunque cosa, anche vincere, anche assestare questo tiro

disteso, che rasenta il suolo, in mezzo a tante gambe di giocatori. Quando sarebbe stato ancora possibile segnare il gol e poi, più lentamente (come si vede spesso in moviola), correre verso il

centro del campo con la bocca spalancata dalla grande emozione, rotolarsi nell'erba e levare le braccia al cielo, lentamente, senza emettere un suono, in segno di una sfida vinta.